Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.59 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 27/05/01

flash

IPPICA

Piazza di Siena, Arioldi vince Italia regina della potenza

L'Italia, delusa per l'occasione mancata in Coppa Nazioni, si prende la rivincita spopolando nei premi individuali. Alla vigilia della giornata conclusiva del 69° Csio di Roma, il bilancio per gli azzurri è positivo, con 4 ori conquistati su 7 gare disputate. L'Italia torna regina anche della potenza, la categoria più attesa del sabato, grazie al suo campione Roberto Arioldi. L'azzurro in sella ad Aramis non ha avuto rivali, saltando in modo impeccabile i 2,20 metri del muro.

VELA

Nastro Azzurro sailing week A Capri il trionfo di Brava K8

Brava K8, del napoletano Pasquale Landolfi, si è aggiudicata la 18ª edizione della Nastro Azzurro sailing week, di vela d'altura, disputatasi a Capri. L'imbarcazione vincitrice, che aveva al timone Flavio Favini, si è classificata 3ª nella sesta ed ultima regata, ma è riuscita a confermare il vantaggio su Ops Competition di Massimo Violati, con Roberto Saletti al timone. Ops Competition si è aggiudicata l'ultima regata ed ha concluso al 2° posto in classifica.

ATLETICA

Mondiali club, Mori e Vizzoni ok Fiona May battuta dalla Montalvo

Tre vittorie per le Fiamme Gialle nella Coppa del mondo di atletica per club, nei 400 metri, con Fabrizio Mori, nel martello con Nicola Vizzoni e nella staffetta maschile 4X100. In campo maschile ancora un secondo posto per Fiona May, battuta soltanto di due centimetri da Nyurka Montalvo. Nella classifica maschile le «Fiamme Gialle» occupano il secondo posto, dietro i russi della Luch Mosca, mentre in in quella femminile la Metanopoli è quarta.

DOPING

Soprani: «L'inchiesta? Per anni l'ho condotta da solo... »

«La mia scelta di chiedere il trasferimento è stata condizionata dalla procedura di trasferimento di ufficio, non dalla volontà di sottrarmi al processo». Il pm Soprani, titolare dell'inchiesta sul doping che ruota sul Centro del professor Conconi, ha replicato così al procuratore capo di Ferrara, Messina, che lo ha accusato di non voler fare il processo. E ricorda che ha lavorato all'inchiesta «per tre anni. Una indagine complessa affidata a me solo, con la collaborazione di due carabinieri».

Lampo di Zanini, Garzelli fa il gregario

Il vincitore dello scorso anno lancia lo sprint al compagno. Si rivede Ullrich. Adesso le montagne

Gino Sala

MONTEVARCHI Sembrava che il Monte Luco, 834 metri d'altitudine, un balcone su Montevarchi, dovesse mettere le ali a Rebellin e Garzelli, due attaccanti con un vantaggio massimo di 26" e invece molti sono rinvenuti in discesa e guarda un po' chi ha vinto sul rettilineo di viale Matteotti. Ha vinto Stefano Zanini sfrecciando davanti a Missaglia e il redivivo Ullrich che finalmente è uscito dalla mediocrità con un cenno beneaugurante. Il germanico continua ad occupare una mediocre posizione in classifica dove accusa un ritardo di 10'53" ma voglio sperare che pur essendo qui per preparare il Tour de France dia qualche segnale di buona presenza.

Tornando a Zanini, ad un uomo che ispira simpatia anche perché i suoi lineamenti sono sempre aperti al sorriso, perché nel suo comportamento c'è una modestia che mi ricorda i corridori di altri tempi, pacato gioioso, un faticatore nemico delle lamentele, sempre disponibile con i cronisti, il primo a darti il buongiorno nei ritrovi di partenza, questo Zanini altruista, fedele collaboratore di capitan Garzelli, vanta uno stato di servizio di tutto rispetto.

Nato a Varese il 23 gennaio del 1969, ammogliato, due figli, professionista dal '91, Stefano ha colto ieri la ventinovesima affermazione. Tra i suoi allori spiccano i colpi messi a segno nell'Amstel Gold Race (prova di Coppa del mondo), nella Parigi-Bruxelles, nella Coppa Bernocchi, nella Milano-Torino e nella competizione dei Campi Elisi che ha concluso il Tour dello scorso anno. Un personaggio, quindi, capace di onorare l'ambiente, un amico, un fratello per i suoi compagni di squadra e non per niente si è visto Garzelli adoperarsi per Stefano nella volata della settima tappa.

Una tappa lenta per chilometri e chilometri, un tran tran interrotto alla quinta ora, quando qualcuno ha cercato di tagliare la corda, vedi Ferrari, Variale, Eeckhout, Nocentini, Andrle, Lunghi e Manzoni, sette fuggitivi messi a tacere dopo aver guadagnato 1'05". Faceva notizia una caduta che per fortuna non provocava guai e poi nel tratto più impegnativo della salita di Monte Luco scattava Rebellin e rispondeva Garzelli. Un tandem che sembrava vincente, ma la picchiata finale riuniva una cinquantina di contendenti e in ultima analisi gioiva Zanini. Picchiata rovinosa per Filippo Simeoni devo aggiungere perché un ruzzolone è costato il ritiro all'atleta della Cantina Tollo.

Qui giunto e a proposito di concorrenti che per un motivo o per l'altro nella prima settimana del Giro non hanno avuto la buona stella dalla loro parte, lasciatemi dire che mi fa una particolare tenerezza un messicano le cui intere generalità si riscontrano in Julio Alberto Perez Cuapio, elemento prossimo alle 24 primavere, professionista da un anno e pochi mesi, due successi all'attivo, intruppato nella Panaria-Fiordo guidata da Bruno Reverberi che com'è noto è uno scopritore di talenti.

Julio mi fa tenerezza perché dopo aver mancato la vittoria sul culmine di Montevergine a causa di un incidente meccanico, si è poi rialzato da un capitombolo con due denti in meno. E così ieri, al raduno di Rieti, mi è venuto spontaneo un affettuoso incoraggiamento. Il ragazzo, pur apprezzando, mi ha fatto capire di non voler piangere sull'accaduto. «Capita nel nostro mestiere di dover mettere in conto momenti di sofferenza. Il pericolo è all'angolo di ogni strada e le avversità sono all'ordine del giorno. Certo, saltano i nervi quando vieni tradito dalla rottura della catena mentre sei in fuga. E comunque guardiamo avanti. Sono uno scalatore puro, soltanto scalatore e aspetto le grandi montagne. Su una di queste, sulla cima di S. Anna di Vinadio, mi sono imposto nel settembre del Duemila...».

Auguri al ciclista che viene da lontano e attenzione alla tappa odierna, molta attenzione perché per andare da Montecatini a Reggio Emilia si dovranno superare un'infinità di punte che in ordine di successione sono la Prunetta, l'Abetone, l'Imbracamento, l'Asta, il Castello di Carpineti che annuncia tratti con una pendenza del tredici per cento e in vista del traguardo l'erta di Cavazzone. Non c'è un metro di pianura, c'è un terreno che promette di sconvolgere le attuali gerarchie.

Ordine d'arrivo

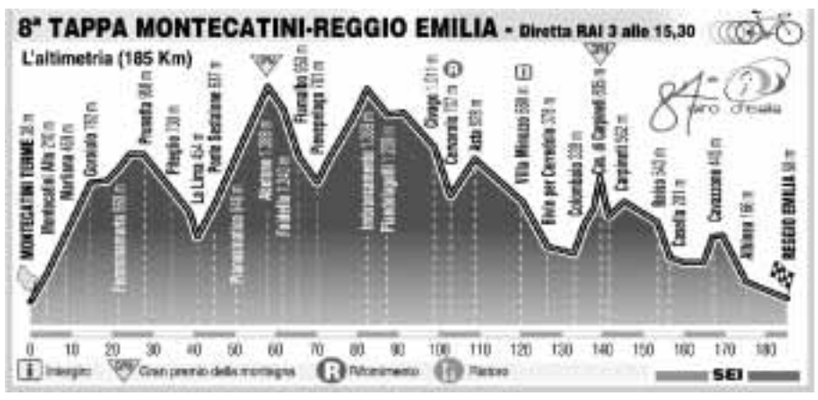
1) Stefano Zanini (Ita/Mapei-Quick Step)	in 6h48'02"(abb. 12")
2) Gabriele Missaglia (Ita)	s.t. (abb. 8")
3) Jan Ullrich (Ger)	s.t. (abb. 4")
4) Matthias Kessler (Ger)	s.t.
5); Wladimir Belli (Ita)	s.t.
6) Mickael Pichon (Ita)	s.t.
7) Josè Ar rieta (Spa)	s.t.
8) Paolo Savoldelli (Ita)	s.t.
9) Davide Rebellin (Ita)	s.t.
10) Rinaldo Nocentini (Ita)	s.t.
11) Oscar Camenzind (Svi)	s.t.
18) Dario Frigo (Ita)	s.t.
20) Marco Pantani (Ita)	s.t.
29) Ivan Gotti (Ita)	s.t.
34) Stefano Garzelli (Ita)	s.t.

Classifica

1) Dario Frigo	**in 33h52'00**
2) Abraham Olano	a 12";
3) Gilberto Simoni	a 13";
4) Wladimir Belli	a 17";
5) Josè Azevedo	a 19";
6) Jan Hruska	a 28";
7) Oscar Camenzind	a 35";
8) Andrea Noè	a 42";
9) Danilo Di Luca	a 48";
10) Stefano Garzelli	a 57";
11) Ivan Gotti	a 1'02";
12) Giualiano Figueras	a 1'03";
13) Unai Osa Eizaguirre	a 1'06";
14) Marco Pantani	a 1'09";
15) Marco Velo	a 1'15";

La tappa di oggi

Prime montagne al Giro. Sotto Cipollini scherza con una standista della sua squadra con cui aveva scommesso la sua vittoria di venerdì



Giro finito

Simeoni finisce in ospedale Il patron attacca il medico

Il Giro di Filippo Simeoni è finito a sette chilometri dal traguardo della settima tappa. Caduto nella penultima curva della discesa verso Montevarchi per una scivolata, il gregario di Di Luca è finito sul guard-rail ed è stato subito caricato in ambulanza.

Trasportato all'Ospedale di San Giovanni Valdarno, è stato sottoposto a radiografie alle braccia, alla schiena e al collo che però hanno escluso qualsiasi frattura. «Io sarei ripartito - ha detto Simeoni - ma non me ne hanno dato il tempo. Ero un attimo stordito dalla botta, ma noi corridori abbiamo la pellaccia dura». È così scoppiata la rabbia del patron della Cantina Tollo, Vincenzo Santoni. Che ha scoperto di aver perso senza motivo un uomo utile per Danilo Di Luca, che punta alla fine del Giro, «a causa di un medico un po' precipitoso». Simeoni infatti avrebbe potuto terminare la tappa ed avrebbe potuto prendere regolarmente il via oggi.

Non avendo tagliato il traguardo con i suoi mezzi, è invece fuori corsa. «Il regolamento - ha detto Santoni che pure ha provato la via della riammissione in gara - parla chiaro. Il medico ha sicuramente fatto il suo dovere. Ma forse poteva aspettare qualche attimo in più».

Il corridore ha spiegato la situazione: «Sono caduto in una brutta curva. L'ambulanza era subito dietro e si è fermata per soccorrermi. In quell'attimo un'ammiraglia che seguiva ha "inchiodato" ed il medico mi ha fatto caricare perché diceva che era pericoloso restare fermi lì».

«Prima di portar via la gente - ha aggiunto Santoni - bisognerebbe prestare le cure sul posto. Mi fa innervosire che non ci sia resi conto che Simeoni poteva continuare. E per questo ci ritroviamo con un uomo in meno».

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

Uno sguardo in Giro

Denis, gregario per poche lire «Poi tornerò imbianchino»

MONTEVARCHI Siamo tutti professionisti di mestieri diversi. Mi viene in mente, forse imprecisa, una citazione: non esiste alcuna professione in cui non si lavori per denaro e il salario, comune a tutte, concede a tutte una certa aria di famiglia. Per questo ci si dà del «tu» presto, tra professionisti, per questo si va subito al sodo e, dopo, ai sogni di gloria.Quanto guadagni, intanto? I corridori si vedono alla partenza e qualcuno la sera. Quanto guadagni?

Lo chiedo a Denis Zanette, un professionista vero, corridore della Liquigas, maglia nera e gialla, una delle più belle del giro. Zanette è friulano di Sacile, friulano della «bassa», più vicina per lingua a Treviso che alle montagne. Poche settimane fa era al giro delle Fiandre. Non ha vinto. Peccato, però al traguardo era terzo.

Rifaccio la domanda: dopo sette anni da professionista, sette anni al giro, guadagni quanto meriti? «No» è la risposta e uno se l'aspetta. Questa non è un mestiere di privilegiati. Stando al giro si capisce che si sta meglio di una volta, ma non c'è proporzione neppure con un terzino della C, se mai il confronto si può fare con un insegnante di scuola media. Il contratto al minimo prevede trentacinque milioni lordi all'anno, detratte le tasse alla fonte neanche due milioni e mezzo al mese...

Denis Zanette ha trentuno anni (è nato il 23 marzo 1970) e quaranta pulsazioni al minuto, ultimo di quattro figli: con il fratello Claudio, dieci anni più vecchio, e due sorelle. Va in bicicletta da quando era bambino, poi si è fermato un anno perché era cresciuto troppo (adesso è un metro e novanta) e le ossa della schiena non si erano bene calcificate. Seguendo la sorella, si diede alla canoa nelle acque del Livenza, il fiume placidissimo e verdissimo di alghe e di salici che attraversa Sacile.

Perché il nome Denis, gli chiedo. «Forse è un ricordo del Canada». E qui salta fuori un'altra storia molto italiana e un'altra faccia del nord est, quello poverissimo di un tempo, fino al primo dopoguerra: «I miei - racconta Denis - emigrarono in Canada negli anni cinquanta/sessanta e i miei fratelli sono nati là. Emigrati per lavoro... mio padre faceva l'imbianchino, come mio fratello adesso, che però ha una impresa per interni ed esterni. A novembre, nel mese di pausa, lavoro con lui, da imbianchino».

Passato il mal di schiena, Denis tornò alla bicicletta, nella Sacilese. Cominciò così una lunga pratica, che poi diventò professione: «Una pratica che mi costava, perché da giovane, all'inizio, allievo o dilettante, dovevo pagarmi pantaloncini, magliette, bicicletta. Diciamo che è stato un investimento per il futuro. Cioè spendendo prima, qualcosa ho ricavato poi...». Mentalità imprenditoriale... Una questione di schei? «Ma no, passione vera. Al ciclismo devo tanto. Gli devo anche la tranquillità di queste ore».

Zanette racconta che a tredici anni gli morì il padre. Il padre di anni ne aveva appena quarantotto: per un infarto. «Fu un dolore devastante. Mi aiutò lo psicologo e forse mi salvò lo sport. Mio fratello, dieci anni più vecchio, mi seguì in tutto e la mia riconoscenza nei suoi confronti non finirà mai... ».

Il ciclismo ti ha dato una mano e ha aggiunto qualche soldo.«Sì, ma i soldi non sono molti. Ci sono quelli del contratto, circuiti in Italia se ne fanno pochi e per quei pochi cercano i nomi di richiamo. Vincere una tappa al giro non porta molto: il venti per cento va subito in trattenute fiscali, il tre va all'Uci, altrettanto all'associazione dei corridori, il quindici spetta ai meccanici, il resto si divide tra i nove compagni. Te ne vai con mezzo milione, sul quale poi ti tocca pagare l'irpef».

A un nuovo governo chiederesti un'esenzione fiscale, come pretendevano, adesso non si sentono più, i tuoi compaesani della Life? «No - e risponde convinto - le tasse è giusto pagarle. Si paga volentieri, se pagano tutti. Però una legge che evitasse di dichiarare quei premi sui quali esiste già la trattenuta all'origine sì. Almeno si potrebbe dividere con equità. All'origine». Denis dice di sua madre Edda, sarta in Canada e lei pure imbianchina per aiutare il padre e per mandare avanti la famiglia: «Quando è mancato il babbo, eravamo in tre ad andare a scuola. Io mi sono fermato alle medie».

Una famiglia povera la tua, quando il nord est cresceva. Che cosa ricordi? «La grande fatica. Ci siamo consumati di fatica per tirare avanti». Denis ha famiglia: una moglie, Manuela, e una bimba di ventun mesi. Abita sempre a Sacile, «nelle case nuove appena avanti San Liberale». San Liberale è un tempietto a pianta rotonda con una gran cupola sulla strada. Il giro passerà lì davanti, scendendo da Gradisca d'Isonzo verso Montebelluna, tra Casarsa di Pasolini e Pordenone e Porcia della Zanussi: «Il nostro miracolo - ricorda Zanette - cominciò con la Zanussi, la prima grande azienda moderna, con gli elettrodomestici bianchi. Poi vennero i mobili veri...». Peccato che proprio allora gli Zanette partissero per il Canada. Treno sbagliato. E il tuo miracolo? Ci sono campioni che vincono e guadagnano e si capisce perché restano legati al ciclismo, ci sono giovani che non vincono o vincono poco, che il denaro non premia e che continuano a faticare su due ruote. La passione, ma anche l'idea molto seria di un mestiere che chiede responsabilità in cambio di un salario. Che cosa ti aspetti? «Ancora qualche cosa di buono. Ho gli anni per le classiche del nord. Quest'anno al giro delle Fiandre mi è andata bene. Mi hanno criticato, spiegandomi che sono stato troppo generoso. Ma sono convinto che sia andata bene lo stesso. Il futuro? Ancora due o tre anni di professionismo. Arrivassi a dieci dall'esordio sarei contento. Qualche cosa ho vinto. Mi è piaciuto. Qualche cosa ho messo da parte...».

Per chi hai votato? «Non ho votato. Ero all'estero. E poi non saprei per chi votare. Mi sembrano tutti uguali. Uno o l'altro non cambia niente. E tu per chi hai votato?». Forse qualche cosa cambia. In fondo non è difficile scegliere. Anch'io ho sempre tanti dubbi, ma si capisce chi può esserti più vicino, chi può essere più vicino a gente come noi...

E dopo la bicicletta? «Tornerò a fare l'imbianchino nell'impresa di mio fratello». L'impresa si è ingrandita, nel nord-est dove sembra che non si finisca mai di costruire in ogni dimensione di villa, appartamenti, capannoni, esposizioni. Abbiamo dimenticato qualcosa? «Il nome di mia figlia: Anna». Avrai anche un figlio? «Lo spero». Diventerà un ciclista? «No, a meno che non lo chieda proprio lui». Lo farai studiare? «Solo se lo vuole lui». Ma questi ragazzi bisogna anche un po' guidarli a crescere utili e allegri. La moglie si lamenta di un lavoro che ti tiene tanto lontano? Come i frontalieri di una volta... «No, sapeva come stavano le cose. Il mio è un mestiere da emigrante, magari stagionale, come capitava, una volta molto più di adesso, minatori, camerieri, imbianchini in Canada. E noi qui in mezzo a una strada... ».